



**XXXII**  
CONGRESSO  
GEOGRAFICO  
ITALIANO

L'apporto della **Geografia**  
tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di  
**Franco Salvatori**

A.Ge.I. - Roma



**L'apporto della Geografia**  
tra **rivoluzioni e riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di  
**Franco Salvatori**

© 2019 A.Ge.I. - Roma  
www.ageiweb.it  
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:  
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

## INDICE

PAOLA MORELLI, <i>Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni</i>	p. 27
FILIPPO CELATA, <i>Cartografie congressuali</i>	p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, <i>Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico</i>	p. 33
FRANCO FARINELLI, <i>La geografia, il globo, il futuro</i>	p. 39
FRANCESCA GOVERNA, <i>Sulla (in)utilità della geografia</i>	p. 43
CLAUDIO MINCA, <i>Geografia e rivoluzione</i>	p. 53
FRANCO SALVATORI, <i>La Geografia e il novum</i>	p. 63
 <b>Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future</b>	
<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA	p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, <i>Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)</i>	p. 73
VALERIA DATTILO, <i>La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico</i>	p. 83
GIACOMO ZANOLIN, <i>L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca</i>	p. 91
 <b>Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione</b>	
<i>Introduzione di</i> CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI	p. 101
VLADIMIRO VALERIO, <i>Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano</i>	p. 105
SIMONETTA CONTI, <i>Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo</i>	p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, <i>Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura</i>	p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, <i>Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova</i>	p. 131
SARA LUCHETTA, <i>Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: Il bosco degli urogalli di Mario Rigoni Stern</i>	p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, <i>Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?</i>	p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, <i>Nuove tecnologie per un Atlante dei landmark minori</i>	p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI,  
VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata*  
*“Aster Basilicatae”* p. 167

### **Città infinita, partecipazione e nuovi turismi**

*Introduzione di* MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, «*April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise*». *Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraíba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il “mercato” della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine* p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons* p. 289

### **Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani**

*Introduzione di* MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, *Urban Data per la comprensione della città* p. 309

MARINA FACCIOLI<sup>1</sup>

## INTRODUZIONE

Oggi pare esistere una città infinita come segno di non luogo univoco, come dimensione che non sempre e non necessariamente fa sistema fra tutte le parti che la fanno vivere. Dunque, non solo infinita secondo l'analisi urbanistica, perché cresciuta per deroga ai piani e a ogni tipologia strutturale. Né solo per estraneità ai parametri morfologici, e non solo, dell'urbanizzazione, perché frantumata in centri più o meno estesi che si moltiplicano senza soluzione di continuità (Bolocan, 2008). Non è più della campagna urbanizzata o della città cosiddetta diffusa che parliamo, anche queste peraltro mai affermatesi come modelli paradigmatici, ma di entità che funzionano per "parti" dotate di individualità e potenzialità proprie. Sono soggetti urbani che si relazionano, ciascuno a suo modo, con reti esterne, superiori, che offrono opportunità di trasformazioni performative. Capaci di partecipare a cambiamenti in cui società e processi di produzione si situano su piani multilivello (Rullani, 2004). La crescita urbana attuale non è espansione di quantità edilizie e abitative più o meno incontrollata. È espansione articolata su vere filiere di produzione di senso, pur se non sempre di segno rinnovato e spesso portatrici di diffusa banalizzazione.

Ma anche al di là di parametri spaziali consolidati, la città diventa infinita nel confronto con fatti reali, dinamiche forti della società, come le relazioni della non città con il "Locale", con una altra mobilità, con la non più campagna. E in un mutato rapporto con il processo di produzione, con il ciclo di vita del prodotto, perché anche il prodotto "società urbana" pare avere un ciclo di vita sempre più breve, e mobile, e rinnovabile.

Partendo da questa lettura si vuole, evidentemente, rimarcare come, più che di città, si debba necessariamente pensare a fenomenologie che già risulta complesso e contraddittorio unificare sotto la definizione di "urbano". E si vuole conseguentemente porre l'attenzione su diverse manifestazioni performative di percorsi che, a loro volta, trovano ragione in filiere reticolari di produzione di senso, non necessariamente convergenti in funzione di un progetto comune. In questa sede si è, conseguentemente, tentato di immaginare e tratteggiare alcuni fra questi percorsi, leggendoli quali espressioni di un qualche "plurale", non necessariamente, sempre, articolato come insieme di parti ordinate in vista di un programma di natura sistemica.

Gli interventi che nella sessione *Città infinita, partecipazione e nuovi turismi* sono confluiti inserendo tanti diversi tasselli, provenienti da diversi ambiti di formazione dei relativi Autori, hanno presentato, individuato, in qualche caso inventato, strade diverse per un immaginario che a temi "urbani" potesse riferirsi con pertinenza, con la consapevolezza della persistenza, in più casi, di idee di "città" definite tali univocamente solo per convenzione.

Qui la nostra soggettiva interpretazione vuole ricondurre il tema della città "infinita" sul solco di una discussione del senso attuale di una altra dimensione i cui confini vanno indagati in modalità da ridefinire, quale è la dimensione locale. A questa intenzione, fondata sul peso che il "Locale" come fatto produttivo di reddito e di cultura, ha rivestito in certe importanti stagioni della nostra storia, fa in certo senso da guida la riflessione secondo cui progressivamente la geografia del PIL di un Paese sia andata divergendo da quella del relativo reddito, dipendendo quest'ultimo sempre più

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

dall'extralocale, ovvero da turisti, attivi occupati fuori del paese, city users pur spesso difficili da distinguere rispetto ai residenti, generazioni di pensionati (nicchia crescente nei paesi a industrializzazione avanzata), attività prodotte dal capitale umano, di cui è complessa la individuazione della provenienza e della capacità di incidenza nei territori (Conti, 2010, p. 10). Più filiere di produzione di senso, come cultura, lavoro, acquisizione di responsabilità, intenzione alla condivisione, dunque, tratteggiano, fra le altre, quella dimensione plurale che pare ineliminabile dal nostro "conoscere", vivere e "significare" il territorio, anche il più "vicino".

Guardiamo dunque alle tante filiere di senso che dai contributi sono arrivate a tentare di delinearci come contesti per più vie "autorganizzati" all'interno della Sessione.

Le nostre città diventano contesti senza confini, sorrette nei percorsi relazionali che le sostanziano, da famiglie di "reti caratterizzate dall'assenza di confini identificabili" (Lévy, 2014), articolate su più spazi multilivello, riconducibili ad architetture interculturali e all'acquisizione di input di attrattività competitiva. Gli spunti presentati da Federica Burini, anche in riferimento ad attività progettuali promosse dall'Università di Bergamo e da connesse reti di ricerca internazionali, convergono verso una originale accezione di cognitivismo territoriale, che ispira l'uso di *Big Geo-Data* per applicazioni che, a loro volta, producono altri linguaggi, importanti per la delineazione di operativi approcci allo studio e al lavoro nel processo turistico.

I patrimoni diventano qui essenzialmente soggetti che acquistano sostanza e fisionomie proprie grazie a reti di conoscenze, esperienze, competenze, secondo un gioco in cui la centralità del soggetto intelligente è capace di gestire i luoghi che frequenta e di sostenersi come individualità.

Fra gli altri, un punto importante pare qui emergere nell'analisi della coincidenza fra velocità di natura globale e lentezza della dimensione individuale del movimento, coincidenza che introduce, da un lato, la portata della competitività "forte" in quanto performativa, del movimento individuale, composto di contenuti che tracciano segmenti di filiere originali. D'altro lato, lo stesso contributo ci porta alla questione di una definizione di cosa si possa dire "individuale". Contemporaneamente, tornando al nostro punto di osservazione, l'essenzialità di queste interpretazioni ci pare nel condurci opportunamente fuori dal rischio di connessioni interpretative fra espressione "individuale" e spontaneismi regressivi e/o ritorni a visioni ancorate a dimensioni territoriali chiuse perché ripetitive e detenute da pochi. Ci riferiamo ad accezioni territoriali univocamente localizzate, o piuttosto vincolate a localismi non più in grado di generare "società", concettualmente tipici di culture sviluppatesi nel quadro di ambiti di pensiero superati perché progressivamente ripiegati su sé stessi, in cui già la piccola dimensione aveva funzionato negativamente, in particolare nella relativa letteratura, come riferimento iconico (Conti, 2010; Faccioli, 2015).

Una idea di città come riferimento di cognitivismi individuali piuttosto che di segni istituzionali, come immaginario piuttosto che come insieme di spazi strutturati morfologicamente e funzionalmente, è presentata anche nel contributo di Stefania Cerutti. Qui le nuove configurazioni del turismo, le attuali articolazioni, in divenire, e in continua integrazione, fra city users e residenti, forniscono spunti per una ridiscussione critica delle fisionomie territoriali e funzionali della vicenda urbana. Si coglie egregiamente un abbozzo fra i percorsi di senso della città "infinita" perché, a partire dall'incontro fra abitanti e migranti si riconfermano intrecci privilegiati fra tante "anime" quante sono le domande di territorio che vi si generano. E il contesto concettuale in cui più responsabilmente affrontare il grande discorso della migrazione come tema di un urbano "non finito" può essere proprio in una geografia intelligente dei grandi processi della mobilità, capace di leggere questi ultimi come segni di un vasto, complesso "visitare" e dunque come un delicato e complicato aspetto cognitivo che si genera in seno a un movimento di natura straordinaria. In questa prospettiva, come citato dall'Autrice in riferimento al progetto "Migrantour", si reincontra anche il dialogo fra criticità globali e lentezza individuale, fra *global value channels*, da un lato, e occasioni culturali dense di complessità, dall'altro.

Anche il contributo di Alessandra Ghisalberti propone input per una politica consapevole di rige-

nerazione della morfologia e dell'immagine della città, in linea con la domanda espressa dall'esigenza di riassetto e ricomposizione delle popolazioni urbane, indotti dall'accentuarsi critico della mobilità internazionale. L'esigenza di reticolarità connessa alla necessità delle relazioni con alcune città europee consente di contestualizzare interventi specialistici quali input per la costruzione di attrattori, fra cui, nel contributo dell'Autrice, si impone una discussione critica sull'opportunità di una riattualizzazione dei "corpi santi" di Bergamo. E da qui è interessante partire per discutere la questione del programma sotteso al progetto, che gioca la propria sostenibilità sul filo della verifica della credibilità della persistenza di quelle strutture quali "collanti" ancora attuali di certi milieu urbani locali, se oggi non più strutture forti del lavoro e della coesione sociale e territoriale. Infatti, solo nel caso in cui ancora quelle imponenti costruzioni mostrino di funzionare come originali e rinnovati componenti di milieu, questi saranno anche fattori vocazionali forti su cui far crescere attrattività di mobilità, di produzione di reddito, di rigenerazione di cultura locale e di immagine, come creatori di brand territoriali competitivi e pertinenti, come "prese" nuovamente valide da attivare in vista della "difesa" di nuove coese sociali, in cui sia proprio il "Locale" a rigenerarsi per altri immaginari.

Il regno del *non-place urban realm* (Webber, 1964) sembra riproporsi non solo in termini funzionali, non nei termini di una analisi di territorialità criticamente condivise, se pur contraddittorie, ma, evidentemente, in virtù di combinazioni fra territorialità in continuo aggiornamento, in cui ci si interroghi su come la dimensione spaziale e anche morfologica della città resista, o no, concettualmente e pragmaticamente, secondo originali, resilienti contestualizzazioni di senso. Siamo ancora, secondo il nostro punto di vista, al tentativo di capire le sorti del "Locale" se per questo intendiamo la sussistenza, non regressiva, non immobilistica, ma vitale, di una condizione che abbiamo imparato a definire "spessore" territoriale, storia, fatta di suggestioni che si materializzano e costituiscono i nostri "stati" del quotidiano, non necessariamente prevalentemente psicologici, privati, ma fatti di un cognitivismo cresciuto secondo una cultura del contesto, artistico, urbanistico, architettonico, ricondotto ad equilibri tra forme, suoni e misure. Possiamo definire questa, evidentemente riletta secondo la nostra formazione, l'atmosfera urbana, metropolitana, territoriale, a cui si riferisce, da filosofo docente di estetica, Tonino Griffero. Non è tuttavia un ricondursi all'immaginario, quello di cui questo stato atmosferico pare sostanzarsi, ma piuttosto crediamo si tratti di un coerente e pertinente percorso di conoscenza e dell'acquisizione di una educazione a cogliere certi input che generano, attraverso una cultura di certe contestualità formali, percorsi performativi forti, di ricostruzione di senso.

La complessità dell'opera di classificazione, interpretazione e proposta di gestione del patrimonio religioso come prodotto turistico nella città di Napoli, sembra ricondursi a un preciso problema concettuale, quello della difficoltà di definizione e comprensione della risorsa costituita, alla base, da uno spazio che richiede di essere vissuto come "pubblico", come risorsa da patrimonializzare e di cui godere nel processo turistico. Daniela Laforesta racconta più passaggi dell'avventura, fra mistica e superstizione, vissuta da chi a Napoli si voglia accostare a un turismo "religioso", guidandoci a cercare di capire, nella nostra accezione, come la domanda riguardi, in questo caso, in sostanza, un tratto progettuale da costruire sulla comprensione e accettazione di spazi ed esperienze come cifra collettiva. E per "capire" servirà una "intelligenza" dello spazio reinventato da residenti, city users, visitatori e visionari che popolano e sostanziano questi itinerari esperienziali "speciali", cercando linguaggi per la condivisione, ciascuno, del proprio "Locale" di riferimento, così da potergli conferire, finalmente, il dato di realtà del proprio "quotidiano".

Specificamente rivolti a tratteggiare e indagare quali possano essere i ruoli assunti da una programmazione territoriale fondata sul recupero propositivo di storie identitarie, pare un altro gruppo di contributi.

Lo studio della sopravvivenza di certe dimensioni del territorio, le cui morfologie urbane siano viste dagli Autori come riferimenti concettuali di base, pur in presenza di una urbanizzazione non più leggibile come formalmente compiuta e circoscrivibile, distingue il contributo di Giuseppe e Paola

Imbesi, che guarda necessariamente a politiche capaci di cogliere la complessità dei processi su cui quelle dimensioni sembrano continuare a sostenersi. Sulla base di questa impostazione, si riconduce il patrimonio culturale a componente di organismi sovralocali in cui si organizzano risorse, anch'esso soggetto operativo e progettuale se input di speciali filiere sovralocali, e immateriali, su cui si possa costruire sostenibilità. Su questo punto è utile e pertinente riportare, dal contributo: «Parlare oggi di valorizzazione strategica del patrimonio culturale è compito assai arduo anche se quanto mai attuale e necessario: la consapevolezza del valore strutturante di tale patrimonio lo rende materia che attraversa trasversalmente le tematiche dell'urbanistica, dalla pianificazione alla programmazione strategica alla gestione delle attività turistiche ed economiche. In quest'ottica negli ultimi anni si sta delineando una svolta significativa finalizzata alla promozione e alla proiezione del patrimonio storico ed ambientale in una dimensione territoriale integrata dove relazioni con altri beni e contesti ne strutturano l'appartenenza a sistemi sovralocali di risorse: si possono allora sperimentare nuove forme di valorizzazione basate sulle proprietà peculiari del territorio stesso. Il tentativo si lega alla possibilità di ritrovare una dimensione di "produttività sostenibile" in termini di valori culturali, sociali, di qualità ambientale, che possa generare circuiti di sinergie tra azioni di conservazione e di sviluppo» (Imbesi G., Imbesi P.N., in questo volume).

Il contributo di Glaucio Maráfon e Silvan Borborema Araújo individua la capacità di creare innovazione programmatica nelle società "rururbane" brasiliane, nello Stato di Paraíba, che fa da osservatorio per gran parte del Paese, guardando alla progettualità, anche di natura ecosostenibile, delle diverse e varieguate agricolture "familiari" locali. Anche qui si può tentare una lettura di quale sia la persistenza della dimensione locale, nell'osservazione dello svanire dei confini fra rurale e urbano proprio grazie a quelle imprese che estendono le città in sconfinite campagne, che creano produttività economica, socialità reinventate, cultura, che riescono a creare attrattività per le vacanze, rispetto ambientale, sussistenza di pratiche agricole in nessun modo invecchiate o nostalgico/localistiche, ma piuttosto reinventate, sempre più frequentemente, nel passo della generazione e riproduzione di originali attrattività dei territori. Anche qui dunque, la campagna pare vivere solo se ornamento irrinunciabile delle urbanizzazioni, e insieme le città originarie sembrano mantenere residenzialità soddisfacente per i propri abitanti soprattutto alle condizioni di nuove forme dell'abitare offerte dalle campagne.

La città che definiamo infinita è, nella nostra interpretazione, anche una dimensione prospettica che cresce sul filo del dialogo, della condivisione e sperimentazione di una domanda territoriale coerente con la moltiplicazione esponenziale e l'internazionalizzazione delle tipologie dei consumi, di ogni natura. Mentre il vincolo costituito dal confine amministrativo del soggetto città funziona in termini di parametro di resistenza all'ibridazione di *city users* e residenti, si ibridano, nella società reale, anche urbano, natura, campagna, bosco, tutti soggetti che sopravvivono se sanno trasformarsi, da patrimoni, a ornamenti di pregio, elementi di certe architetture eccellenti dell'abitare. Fra queste, i mercati urbani, o gli stessi *urban food systems* includono tipici e unici sistemi operativi, come inedite aree di responsabilità, in cui anche il semplice cittadino/consumatore si trova a sostenere una propria esclusiva funzione di *prosumer* di stampo internazionale, capace di fruire di eredità culturali e di rinnovamento (Di Rosa, Gasbarro, Postiglione, in questo volume).

Una originale tipicità della *location* urbana come speciale *legacy* ispira anche il contributo di Andrea Corsale, che affronta con competenza il problema degli squilibri indotti dai rapporti di forza generati dalla gestione esogena di lasciti territoriali e culturali definiti minoritari, come nel caso delle eredità ebraiche nella città di Bucarest.

La ricerca di una lettura della dimensione programmatica generata dalle politiche del territorio informa altri originali contributi.

Alla funzione promozionale specifica dell'approccio architettonico possiamo ricondurre certe visioni che inquadrano «la *best-practice* francese, più di quella anglosassone [come prospettiva che di-

mostri] come l'unione di queste due forme di turismo [ambientale ed economico-funzionale] abbia generato un insieme di azioni multidimensionali ed intersettoriali in cui si sostanziano politiche in grado di generare lo sviluppo di un territorio sotto il profilo turistico» (Piccinno, in questo volume).

La geografia dei grandi eventi affrontata nel testo di Carla Ferrario e Marcello Tadini suscita utili riflessioni critiche, per chi conosca le vicende del pre e post Expo milanese, sui riflessi esercitati dalla grande macchina che ha mosso quella catena di esperienze nel giro delle connesse politiche di costi e benefici. Questo, anche riguardo agli effetti prodotti sul riposizionamento, in più casi critico, della location milanese in termini di accessibilità e attrattività, territoriale ed economica, rispetto ad altri successivi grandi eventi.

D'altro lato, nel contributo di Danilo Testa il senso dell'intervento nell'ambito di giacimenti di risorse di piccola scala riporta il discorso al ruolo delle relazioni fra patrimoni come prodotti turistici, in un caso di nicchia e, secondo altre progettualità, di massa. E la ricerca della definizione della portata di interventi di politica urbanistica, che l'Autore indaga guardando alla definizione di una ricettività alternativa (comunità ospitale) perché proposta in termini di *sharing economy*, mostra e verifica i limiti propri di ogni analisi che non prenda anzitutto in considerazione il significato dello spazio inteso come "pubblico" perché in grado di guardare alle «pratiche [della territorialità] che usano, vivono, animano e *significano* le città» (Cattedra, 2011, p. 251).

A conclusione, cambiando scala di indagine e affrontando altri percorsi di metodo, possiamo constatare come siano, sempre più, certi contesti culturali a cui ci introducono, fra altri, i *Big data*, a riformare altre letture delle dimensioni, materiali e non, del cambiamento forte della condizione del lavoro, della cultura, dell'aggregazione sociale, come avviene nel testo di Lucio Fumagalli, Eugenio De Matteis e Pietrina Sanna.

L'analisi incrocia dati provenienti dai *social media* con informazioni delle fonti statistiche istituzionali, in funzione della messa in atto di parametri per la lettura di contesti di revisione delle contestualità sociali che prendono forma nell'"urbano" e nel "rurale", per la interpretazione di componenti inedite che qualificano il dato del vivere "metropolitano", del diversamente "comunitario", del distrettuale – dove la definizione rinvia a funzionalità agricole di nuova produzione, spesso proposte importanti nello sviluppo del processo turistico attraverso il *food tourism* –, del vivere in contesti di residenzialità di scala definita "minore". Questo, secondo i canoni variabili che reinterpretano i significati del cambiamento dell'abitare nel territorio. La positività/negatività del dato in termini di soddisfazione o benessere percepiti va letta secondo significati e obiettivi conoscitivi inediti, specifici di approcci che guardano al del coinvolgimento individuale, delineando finalmente proposte per usi nuovi di dati che si dimostrano rivoluzionari non solo in termini quantitativi. Ci sembra qui importante rimarcare una conferma di tratti originali di percorsi di relazionarietà fra soggetti territoriali come garanzia della progettualità detenuta dai territori medesimi.

È dunque anche per queste vie, fatte di misure e programmi la cui frequente inconciliabilità operativa suscita percorsi di aggiustamento che comportano nuova intelligenza, che la città si conferma entro dimensioni "infinite". Entità come i *Big data*, dal canto loro, evidentemente non solo innovazioni concettuali in termini di quantità delle grandezze che gli stessi dati prendono in considerazione, generano soggetti componenti di una "obbligatorietà" di percorsi di conoscenza che prendano senso essenzialmente nei termini di un'estensione "infinita" del confronto.

**Riferimenti bibliografici**

- Bolocan Goldstein, M., (2008), *Città senza confini, territori senza gerarchie*. In: AA.VV. (a cura di), *Rapporto annuale 2008. L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione*, Società Geografica Italiana, Roma, pp. 23-40.
- Cattedra, R., (2011), *Metamorfosi urbane. Progetti, pratiche e ri-usi della città contemporanea*. In: Governa F., Memoli M. (a cura di), *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*, Carocci, Roma, pp. 249-276.
- Conti, S., (2010), *Per introdurre: il Piemonte al plurale*. In: Conti S., *Il Piemonte*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 1-37.
- Faccioli, M., (2015), *Quali filiere per un progetto metropolitano? Slow tourism, spazi comuni, città*, FrancoAngeli, Milano.
- Lévy, J., (2014), *Inhabiting*. In: Lee R. et al. (eds), *The Sage Handbook of Human Geography*, Sage, London.
- Rullani, E., (2004), *La città infinita: spazio e trama della modernità riflessiva*. In: Bonomi A., Abruzzese A., *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 65-93.
- Webber, M., (1964), *The Urban Place and the Non-Place Urban Realm*. In: Webber M. (ed), *Explorations into Urban Structure*, Pennsylvania State University Press, Philadelphia, pp. 79-153.

STEFANIA CERUTTI<sup>1</sup>

## CITTÀ MULTICULTURALI E TURISMO URBANO: LA PAROLA AI MIGRANTI

### 1. Introduzione

Sono numerose ed estremamente intricate fra loro le condizioni che hanno reso la città contemporanea un organismo complesso e in continuo divenire: disordine globale, emergenze umanitarie, migrazioni e quindi problematiche correlate ai bisogni abitativi, alla convivenza, alla conflittualità sociale, ai diversi modelli culturali di organizzazione e di gestione delle città. L'analisi di questi fenomeni ha portato, negli ultimi anni, allo sviluppo di un approccio multidisciplinare che aiuta a interpretare la città non solo a partire dai suoi spazi ma soprattutto dai profondi cambiamenti che caratterizzano il modo di viverla, focalizzando l'attenzione prevalentemente sulla dimensione socio-culturale e sulla forza trasformativa degli elementi e delle pratiche in cui essa si struttura. La città viene letta come referente immaginario più che come realtà definita: la sua geografia è mutevole, perché mutevoli sono le forme di urbanità e socialità, incontro e scambio da parte dei suoi abitanti abituali o nuovi, residenti fissi o temporanei, autoctoni o migranti. Ne emerge una città "infinita", densa di attori e relazioni, di iniziative e competenze che compongono e ricompongono i luoghi e gli spazi urbani. Luoghi e spazi che oggi attraggono, e generano, una domanda turistica multi-motivata. Il turismo urbano è infatti caratterizzato dalla presenza di diversi tipi di turisti e considera la varietà delle loro motivazioni, e dei conseguenti profili turistici, un elemento qualificante. Turisti che rassomigliano sempre più agli abitanti di una città, con i quali condividono, e chiedono di farlo, ambienti, interessi, esperienze. A partire da queste considerazioni di carattere generale, il contributo si propone di illustrare un caso di studio, inteso quale strumento di osservazione basato su un'indagine empirica di tipo qualitativo volta a valutare genesi, evoluzione e ricadute di un progetto che si è affermato come un nuovo modello per vivere le città. Si tratta del progetto *Migrantour*, volto a promuovere una forma di turismo responsabile che considera la multiculturalità e la partecipazione quali leve per l'integrazione, la creatività e il benessere collettivo.

### 2. Città contemporanea, multiculturalità e turismo: una questione (anche) geografica

Negli ultimi vent'anni, la città è andata assumendo i contorni e i caratteri di un organismo sempre più complesso. Le dinamiche proprie di una contemporaneità urbana e territoriale in continuo divenire e in equilibrio instabile, hanno portato alcuni autori a definire la città in modi diversi, tra cui infinita (Bonomi, Abruzzese, 2004), diffusa (Indovina *et al.*, 2009; Nuvolati, Piselli, 2009), delle reti (Perulli, 2000; Dematteis, 2001; 2011), collage (Bonora, 2006), creativa (Evans, 2009). «Le città vanno sempre più interpretate come luoghi di intersezione di flussi, elementi nodali di una molteplicità di reti materiali e immateriali che si intersecano e si sovrappongono» (Pollice, 2010, p. 93).

Tra i fenomeni che hanno determinato le molteplici dimensioni degli spazi urbani, le migrazioni

---

<sup>1</sup> Università del Piemonte Orientale.



del XX e XXI secolo hanno rivelato una incisiva forza di cambiamento, profilando nel tempo città contemporanee palcoscenico naturale di una pluralità multiculturale e multi-etnica (Bauman, 2011). «I fenomeni migratori sono oggi diventati estremamente visibili nei contesti e negli spazi urbani, dalle città di maggiori dimensioni ai paesi più piccoli, dando forma a un variegato mosaico di minoranze» (Colucci, 2012, p. 125). Mosaico che ben si presta a simboleggiare la complessità della città contemporanea in un intricato scomporsi e ricomporsi di numerosi e differenti tasselli (Francini, Colucci, 2009) «ognuno dei quali racchiude una forma unica e identitaria di costruzione dello spazio pubblico e privato, nonché di uso, formale e informale, degli spazi urbani» (Francini, Colucci, 2009). Ne risulta un paesaggio urbano in continuo divenire che «si forma, si colora, si trasforma, talvolta in modo singolare e imprevedibile, talaltra in modo plurale e incontrollabile» (Sposito, 2007, p. 71). La città affiora come un referente immaginario globale formato da diverse parti, aree o quartieri che permettono avere un'idea seppure parziale del complesso urbano (Semi, 2015).

Si assiste, dunque, a una riconfigurazione territoriale e semantica dei luoghi urbani, in un'epoca in cui il mondo si è avviato «a diventare sempre più città e l'umanità sempre più nomade» (Attili, 2007, p. 15), richiedendo alle città la capacità di identificare adeguate modalità di governo dei profondi, e rapidi, cambiamenti in atto. Nonostante non sia rinvenibile a scala europea un unico modello di riferimento per la governance e la rigenerazione urbana, esse sono state assunte come obiettivi fondanti dalle politiche comunitarie volte a stimolare uno sviluppo urbano sostenibile e inclusivo (D'Onofrio, Talia, 2014). Crisi e cambiamenti delle città costituiscono un filone di riflessione e investimento da parte dell'Unione Europea, che ha portato alla promozione di buone pratiche e soluzioni innovative per migliorare l'integrazione dei migranti nei contesti urbani. Si tratta, ovviamente, di un processo alquanto complesso che – come ribadito dalla stessa Commissione e dall'Organizzazione Mondiale del Turismo – si intreccia con un secondo fenomeno globale di grande portata: il turismo (Timčák *et al.*, 2017). «Growth in migration and tourism are two of the most significant manifestations of globalisation. Migration makes important social and economic contributions to destination countries, culturally enriching their societies, enhancing tourism products and providing labour for the travel, tourism, hospitality and catering sectors» (UNWTO, 2009).

Cambiate in modo anche incisivo e profondo da flussi esogeni, le città divengono destinazione attrattive per turisti dalle molteplici motivazioni, che sempre più interagiscono e condividono spazi, interessi e esperienze con gli stessi abitanti. Si afferma, dunque, la necessità di lavorare a livello urbano per uno sviluppo della capacità di attrarre e fidelizzare le popolazioni fluttuanti attraverso la conduzione di processi di gestione della città basati sulla convivenza tra residenti stabili e temporanei. Conferire centralità al turismo urbano significa focalizzare l'attenzione sul modo in cui lo sviluppo turistico si connette con i processi sociali propri della modernità, integrandosi con i flussi migratori e i fenomeni di urbanizzazione tipici della città contemporanea (Leotta, 2005).

### **3. Elementi di turismo responsabile e partecipativo a scala urbana**

Numerosi sono i progetti riguardanti il vivere urbano che contribuiscono a disegnare, e porre in evidenza, innumerevoli e diversi scenari (Faccioli, 2009). Vivere urbano che, in ambito turistico, ha visto negli ultimi anni lo svilupparsi di società fluide in cui si sono modificati, anche radicalmente, i rapporti tra *city users* e residenti (Nuvolati, Marzorati, 2007): i nuovi *city users* non sono più necessariamente altro rispetto ai residenti, poiché rappresentano "altri" residenti (Faccioli, 2015) che vanno riconosciuti come attori primari delle dinamiche di cambiamento e risignificazione di spazi e attività che interessano le città e i loro territori.

In questo intricato gioco delle parti, che assume talora labili confini ed ampie aree di sovrapposizione, emergono una dimensione locale e un senso di comunità che tendono a spostare sempre più il

turismo urbano – e i prodotti in cui esso si declina, anzitutto quello culturale – verso i paradigmi condivisi della lentezza, della sostenibilità e della responsabilità. A livello europeo, la sfida principale per le aree urbane consiste proprio nel trovare un equilibrio tra densità e compattezza, da una parte, e qualità della vita in un ambiente urbano sano, dall'altra. Lunghi dall'essere una mera dichiarazione di intenti e obiettivi, la sostenibilità elegge la qualità della vita come fattore strategico di sviluppo e coesione a scala urbana e sovralocale. Connessa al ruolo dell'offerta e alla qualità che il turista ricerca e riconosce nel viaggio, la sostenibilità diventa un importante valore aggiunto per le città e i loro territori con cui si cerca di migliorarne l'immagine, investendo e fidelizzando una clientela non solo esterna ma soprattutto interna. Intesa come ricerca di qualità dell'esperienza, la lentezza consente ai residenti abituali o temporanei di conoscere o riappropriarsi di ritmi, di riscoprire territori, di entrare in contatto con le comunità locali attribuendo quindi al turismo urbano una valenza innovativa. La relazione tra turismo e lentezza implica una ridefinizione delle pratiche turistiche attuali, sempre più influenzate da un marcato senso di responsabilità del turista e dalla sua ricerca di esperienze autentiche (Calzati, De Salvo, 2012).

Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto a essere protagonista dello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio (Fadini, 2013). La piena comprensione del turismo responsabile è resa complessa dall'esistenza di numerosi concetti a esso legati (quali *community-based tourism*, *fair-trade tourism*, *eco-tourism*) e dalla proliferazione di numerose definizioni (Maeran, 2009; Manente *et al.*, 2011). Nato come forma di viaggio nei paesi in via di sviluppo, viene oggi interpretato come un nuovo modo di intendere la vacanza (Budeanu, 2007) che privilegia un approccio sostenibile e rispettoso di luoghi e persone con cui cerca sempre più occasioni di incontro e di scambio. In Europa il turismo responsabile non ha ancora un significato univoco, la sua accezione cambia di paese in paese a seconda dell'angolatura da cui lo si vuole intendere (Davolio, 2009); ciò ha suggerito di adottare il termine al plurale – turismi responsabili – utile anche per sottolineare la dicotomia fra l'approccio anglosassone (turismo urbano alternativo a quello tradizionale) e quello che prevale nel Mediterraneo (turismo integrato) fondato sui concetti di solidarietà ed equità sociale (Grigolli, 2011).

#### 4. Il progetto *Migrantour*: parole e voci migranti

A partire dal 2010 a Torino si può visitare la città e conoscerne i quartieri più nascosti e turisticamente meno frequentati, grazie a un'iniziativa ideata da Viaggi Solidali, cooperativa aderente alla rete AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile) che lavora nell'organizzazione di viaggi di turismo responsabile e nella promozione e sensibilizzazione sul territorio di questo approccio al turismo. Tale iniziativa si fonda sulla formazione di accompagnatori interculturali e sulla proposta di itinerari urbani insoliti, in cui i protagonisti sono i concittadini provenienti da mondi anche molto lontani. Visti il successo riscontrato e la crescente dimostrazione d'interesse da parte di altre realtà italiane ed europee, quelle che erano in origine le passeggiate torinesi si sono trasformate nel 2014 in un progetto più ampio ed articolato, *MygranTour: a European network of migrant driven intercultural routes to understand cultural diversity*<sup>2</sup>, che ha portato allo sviluppo di una rete di città europee «in cui proporre itinerari urbani interculturali accompagnati da cittadini di origine migrante e rivolti a residenti, turisti, studenti e a chiunque sia curioso di scoprire il territorio con occhi diversi» (Vietti, 2015, p. 5). Conclusi a luglio 2015<sup>3</sup>, il progetto ha coinvolto le città di Firenze, Genova, Lisbona, Marsiglia, Milano, Pa-

<sup>2</sup> <http://www.mygrantour.org/>, ultimo accesso 31/05/2017.

<sup>3</sup> Promosso da Fondazione ACRA-CCS, Viaggi Solidali e Oxfam Italia, Marco Polo Échanger Autrement e Baština Voyages (Francia), Associació Perifèries del Mon (Spagna), IMVF e Associação Renovar a Mouraria

rigi, Roma, Torino e Valencia. Negli ultimi mesi sono entrate a far parte della rete Migrantour le città di Bologna, Napoli, Arezzo e Lione. Su tredici finalisti selezionati, il progetto ha ottenuto nel 2016 la medaglia d'argento nella sezione *Best Innovation* del Premio di Turismo Responsabile al WTM (World Travel Market) di Londra, riconoscimento prestigioso che premia la qualità dell'idea progettuale, le realizzazioni in tante città italiane ed europee, il consolidamento della rete.

Il progetto trova nella sua denominazione una sintesi dell'idea di un viaggio personale, giocando con le parole che trasformano i migranti nei protagonisti di esperienze turistiche arricchite da prospettive inedite: dall'incontro di due "mondi mobili" – la migrazione e il turismo – con un contesto fisico, la città, e con i suoi abitanti, scaturisce quindi la scoperta di un denso patrimonio inter-culturale ma anche di se stessi e del proprio modo di vivere e rapportarsi con la città, i suoi ambiti e sue dimensioni. Come precisato dal progetto stesso<sup>4</sup>, *My Gran Tour* rappresenta il modo che ciascuno ha di viaggiare nella propria città, entrando in contatto con i luoghi e gli itinerari che rafforzano il senso di appartenenza e fanno sentire a casa propria. *Migran Tour* sono gli itinerari dei migranti, le passeggiate accompagnate dai nuovi cittadini, che portano alla scoperta di quartieri interculturali e cosmopoliti, svelando storie e angoli talvolta sconosciuti agli stessi. Da *Mygrantour* a *Migrantour*: un semplice nome è diventato un logo, presente in uno spazio virtuale abbinato a nomi di città e di migranti, ma soprattutto nella realtà urbana in cui rende riconoscibili gli itinerari creati e le persone che si impegnano quotidianamente per offrire le passeggiate.

Migranti, intercultura e turismo responsabile costituiscono quindi gli ingredienti-base di questa proposta turistica che, come dimostrato sul campo, abbina una forte valenza culturale e sociale a un significativo ritorno in termini economici. Gli itinerari valorizzano il contributo che le migrazioni hanno dato nel corso della storia e nel presente al patrimonio delle città, da molteplici punti di vista; favoriscono l'integrazione dei cittadini di origine straniera nelle città coinvolte; rivelano un significativo valore economico, offrendo un'opportunità di reddito complementare per gli accompagnatori interculturali coinvolti<sup>5</sup>. Solo a Torino, oltre 10.000 persone sono state accompagnate dai migranti alla scoperta della città (una media consolidata di oltre 2000 persone ogni anno e di 120 tour organizzati). Il pubblico attratto, decisamente ampio e qualificato, coinvolge stabilmente molti studenti delle scuole, che possono vivere in questo modo un'autentica esperienza di educazione interculturale *open air* e a diretto contatto con le persone migranti/immigrate. La peculiarità di questa proposta turistica sta proprio nel dar loro voce, conferendo, come sottolineano Moralli e Vietti (2016), un nuovo protagonismo a figure che tradizionalmente occupano un posto marginale all'interno dei circuiti turistici. Sono gli Altri ad assumere il ruolo della guida, tracciando itinerari diversificati all'interno della propria geografia urbana (Moralli, 2015). Viene quindi ribaltato anche il ruolo di turisti e residenti, che in questo caso sono residenti particolari, spesso delegittimati e stigmatizzati (Rabbiosi, 2013; Agustoni, Alietti, 2015). «Il turista, cittadino autoctono, diventa l'Altro, colui che non conosce alcuni aspetti della propria città ma è desideroso di farne esperienza, mentre il migrante diventa l'autoctono, colui che è in grado di raccontare un luogo o anche solo un particolare, secondo la sua prospettiva» (Moralli, Vietti, 2016, p. 282). Si innescano quindi fecondi e innovativi processi di co-produzione dell'esperienza turistica che contribuiscono ad accrescere il capitale relazionale e sociale della città e della comunità urbana, coniugando identità e alterità, uguaglianza e differenza, memoria e futuro,

---

(Portogallo), Earth (Belgio), è stato co-finanziato dall'Unione Europea.

<sup>4</sup> <http://www.mygrantour.org/il-progetto-mygrantour-in-dettaglio/>.

<sup>5</sup> Con riferimento al periodo 2014-2015 del progetto cofinanziato, Nelle 9 città partner circa 150 accompagnatori interculturali hanno ricevuto un'adeguata formazione e sono stati protagonisti nella definizione degli oltre 20 itinerari di visita. Nei 18 mesi di attività progettuale quasi 4.000 persone, tra adulti e ragazzi, hanno partecipato alle passeggiate proposte. Sono stati inoltre prodotti e diffusi numerosi strumenti che raccontano i risultati raggiunti (sito internet, pubblicazioni, video).

dialogo e solidarietà (Napolitano, 2015).

### **Conclusioni**

La stratificazione e la disomogeneità delle odierne collettività urbane, esposte a nomadismi periodici e a continui pendolarismi, pongono indubbiamente in primo piano la necessità di inventare forme nuove di partecipazione che, attraverso vecchi e nuovi linguaggi, siano il risultato di un coinvolgimento multiculturale e dinamico di chi vive la città, scaturito dal contesto e dall'identità del luogo ma capace di guardare oltre, aprendosi a una società ampia e costituita da molteplici comunità in dialogo tra loro (Colombo, Semi, 2007). Comunità in cui certamente interagiscono residenti, migranti e turisti, come mostrato dal progetto oggetto di studio del presente contributo e da numerose altre iniziative che, in Europa e in Italia, connotano le dinamiche di partecipazione e i percorsi di integrazione a livello urbano. Guardando le città attraverso la lente delle differenze (Massey, 1993) e delle nuove geografie urbane che emergono dal basso, si assiste a un capovolgimento della tradizionale relazione gerarchica tra turisti e residenti (Rabbiosi, 2013). Il turismo urbano moderno costituisce, infatti, una forma particolare di turismo che rivaluta le funzioni urbane tradizionali e ne aggiunge di nuove, correlate all'utilizzo degli spazi e del tempo libero (Rocca, 2013), risignificate dalle pratiche multiculturali e dai processi di ibridazione tra coloro che vivono permanentemente nelle città e coloro che ne sono visitatori o di passaggio. Si formano così città nelle città, frutto di modalità di rilettura, narrazione e intreccio di storie, luoghi, identità che si sovrappongono a tessere trame urbane materiali e immateriali. Ne scaturiscono esperienze di qualità che, come dimostrato da *Migrantour*, divengono i pilastri di un turismo urbano e partecipativo sempre più improntato alla lentezza, alla sostenibilità e alla responsabilità.

### **Riferimenti bibliografici**

- Agustoni, A., Alietti, A., (2015), *Territori e pratiche di convivenza interetnica*, FrancoAngeli, Milano.
- Attili, G., (2007), *Rappresentare la città dei migranti: storie di vita e pianificazione urbana*, Jaca book, Milano.
- Bauman, Z., (2011), "Migration and identities in the globalized world", *Philosophy & Social Criticism*, 37(4), pp. 425-435.
- Bonomi, A., Abruzzese, A., (2004), *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano.
- Bonora, P., (2006), *Città collage: conflitti di senso nei territori metropolitani tra risemantizzazioni e travestimenti*. In: Marrone, G., Pezzini, I., *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*, Meltemi, Roma, pp. 281-304.
- Budeanu, A., (2007), "Sustainable tourist behaviour. A discussion of opportunities for change", *International Journal of Consumer Studies*, 31(5), pp. 499-508.
- Calzati, V., De Salvo, P., (2012), *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio: il valore della lentezza, della qualità e dell'identità per il turismo del futuro*, FrancoAngeli, Milano.
- Colombo, E., Semi, G., (2007), *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, FrancoAngeli, Milano.
- Colucci, M., (2012), *La città solidale. Elementi per una nuova dimensione della qualità urbana*, Franco Angeli, Milano.
- D'Onofrio, R., Talia, M., (2014), *La rigenerazione urbana alla prova*, FrancoAngeli, Milano.
- Davolio, M., (2009), "Una vision del turismo responsabile in Europa", *Tres*, nr. 0.
- Dematteis, G., (2001), *Shifting cities*. In: Minca, C., *Postmodern Geography: Theory and Praxis*, Blackwell, Oxford, pp. 113-128.

- Dematteis, G., (2011), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Marsilio Editori, Venezia.
- Evans, G., (2009), "Creative cities, creative spaces and urban policy", *Urban Studies*, 46(5/6), pp. 1003-1040.
- Faccioli, M., (2009), *Processi territoriali e nuove filiere urbane*, FrancoAngeli, Milano.
- Faccioli, M., (2015), *Quali filiere per un progetto metropolitano?: Slow tourism, spazi comuni, città*, FrancoAngeli, Milano.
- Fadini, S., (2013), *Il turismo responsabile nel nord del mondo. Problemi di paradigma e ipotesi di studio della comunità locale materana*. In: Deriu, R., *Contesti mediterranei in transizione: mobilità turistica tra crisi e mutamento*, FrancoAngeli, Milano.
- Francini, M., Colucci, M., (2009), *Il paesaggio urbano dei fenomeni migratori*. In: AA. VV. (a cura di), *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio, Atti della XII Conferenza SIU*.
- Grigolli, P., (2011), *Turismi responsabili*, FrancoAngeli, Milano.
- Indovina, F., Doria, L., Fregolent, L., Savino, M., (2009), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, FrancoAngeli, Milano.
- Leotta, N., (2005), *Approcci visuali di turismo urbano: il tempo del viaggio, il tempo dello sguardo*, Hoepli, Milano.
- Maeran, R., (2009), "Turismo sostenibile e responsabile: valori e rappresentazioni sociali", *Turismo e Psicologia*, 2, pp. 157-167.
- Manente, M., Minghetti, V., Mingotto, E., (2011), *Turismo responsabile e CSR. Guida e confronto tra programmi di valutazione per uno sviluppo sostenibile*, FrancoAngeli, Milano.
- Massey, D., (1993), *Power-geometry and a progressive sense of place*. In: Bird J., Curtis B., Putnam T., Robertson G., Tickner L., *Mapping the futures: local cultures, global change*, Routledge, London, pp. 59-69.
- Moralli, M., (2015), *Metropolitan development and responsible tourism: the case of Italian Mygrantour*. In: Tózsá I., Zátori A., *Metropolitan Tourism Experience Development*, Corvinus University of Budapest, Budapest, pp. 188-213.
- Moralli, M., Vietti, F., (2016), *Verso un turismo responsabile nella città interculturale*. In: Pecoraro Scanio A., *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche*, Aracne Editrice, Ariccia, pp. 271-306.
- Napolitano, E., (2015), *Educazione, comunità e politiche del territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- Nuvolati, G., Piselli, F., (2009), *La città: bisogni, desideri, diritti. La città diffusa: stili di vita e popolazioni metropolitane*, FrancoAngeli, Milano.
- Nuvolati, G., Marzorati, R., (2007), "Quartieri etnici fra conflitti e city marketing", *Sociologia Urbana e Rurale*, 83, pp. 61-84.
- Perulli, P., (2000), *La città delle reti: forme di governo nel postfordismo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Pollice, F., (2010), "La cultura nelle strategie di riposizionamento delle città. Una riflessione critica", *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, XXII,1, gennaio-giugno 2010.
- Rabbiosi, C., (2013), "Il turismo partecipativo a Milano. Un'analisi critica di due iniziative", *Via@*, 2016-1(9), <http://viatourismreview.com/it/2016/11/turismopartecipativoamilano/>.
- Rocca, G., (2013), *Dal prototurismo al turismo globale: momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Giappichelli Editore, Torino.
- Semi, G., (2015), *Gentrification: tutte le città come Disneyland?*, il Mulino, Bologna.
- Sposito, A. (2007), "Città monocentrica, città policentrica e città globale" in *Architettura & Città*, 2, Periferie? Paesaggi urbani in trasformazione, Di Baio, Milano, pp. 71-75.
- Timčák, G.M., Jablonská, J., Ondřejová, B., (2017), "Migration and Tourism", *Journal of Environmental Management and Tourism*, 7(4), pp. 706-716.
- UNWTO, (2009), *Tourism and Migration. Exploring the Relationship between Two Global Phenomena*, UNWTO, Madrid.

### ***Sitografia***

Vietti, F., (2015), *Migrantour. Il mondo in città*, [http://www.mygrantour.org/wp-content/uploads/2014/07/pubblicazione-finale-MIgrantourDEF\\_ITA.pdf](http://www.mygrantour.org/wp-content/uploads/2014/07/pubblicazione-finale-MIgrantourDEF_ITA.pdf).